

Il "San Francesco dell'Islam"

Tra le amicizie più care a "frate sole" ce n'è una che fa un po' pensare a san Francesco e al sultano, se è permesso - come dice il poeta - paragonare le piccole cose alle grandi. E oggi più che mai un'amicizia cristiano-musulmana è qualcosa di immensamente prezioso. Nevvero, professor Gabriele Mandel Khan, vicario generale (*khalifa*) per l'Italia della Confraternita *sufi* Jerrahi Halveti?

Ha il volto barbuto di un saggio orientale, Gabriele (o Gabriel: ma è nato a Bologna). Un personaggio incredibile. Violinista, poeta, pittore, ceramista, studioso di mille discipline, docente universitario di non so quante facoltà, autore di una miriade di libri su una miriade di argomenti, impegnato in un mare di conferenze, mostre, lezioni, cerimonie, corrispondenza con i milleduecento indirizzi della sua *mailing list*. Forse ha il dono dell'ubiquità, che Dio concede a certi mistici. E anche il dono di sdoppiare, anzi di diluire il tempo, in un anticipo di eternità. Altrimenti, dove troverebbe il tempo di tradurre un poema di cinquantamila versi?

Si tratta del *Mathnawî*, l'immenso capolavoro poetico di un immenso poeta mistico *sufi*, Jalâl âlDîn Rûmî, "il San Francesco dell'Islam".

Anche Mandel è un mistico. Un *sufi*. Ormai perfino il popolo della televisione - grazie soprattutto a Franco Battiato - sa vagamente chi sono i *sufi*. Vagamente. Su Internet, potete trovare che "le confraternite *sufi* sono ordini religiosi, come i nostri frati". Non è proprio così. Un *sufi* può anche essere sposato e padre. Come Mandel, validamente aiutato della moglie Carla "Nur" a tradurre il *Mathnawî*. Come Rûmî stesso. Il *sufi* vive di nostalgia, la nostalgia di Dio, e cerca con tutti i mezzi di riavvicinarsi a quella divina Origine. Tra i "mezzi", non è detto che non trovi posto una moglie.

A novecento anni dalla nascita (1207), l'UNESCO ha dichiarato "anno mondiale di Rûmî" quello che si è appena concluso, con molte manifestazioni, pubblicazioni, incontri, omaggi al grande mistico e poeta. Mettiamoci in coda anche noi. D'accordo, professor Mandel, se dedichiamo queste due pagine di "spiritualità francescana" al "San Francesco dell'Islam"?

Avrebbero potuto benissimo incontrarsi, Rûmî e san Francesco. Erano più o meno contemporanei. E quanto si sarebbero voluti bene! C'è, in quel simpaticissimo "santo" musulmano, un'incredibile quantità di tratti in comune col poverello di Assisi. Non solo l'amore di Dio, la preghiera fatta vita, la "santa follia", l'ispirazione poetica, ma il rispetto per gli altri (anche per le altre religioni), la simpatia cosmica per tutte le creature. Rûmî amava persino i cani, animali maledetti per eccellenza nella tradizione islamica.

C'è anche, per entrambi, quello che i tedeschi chiamano l'*Erlebnis*, l'avvenimento unico e capitale che sconvolge una vita. Per Francesco fu il bacio al lebbroso. Per Rûmî fu l'incontro con un misterioso personaggio, Shams i-Tabriz (o Shams Tabrîzî, o... Diciamolo una volta per tutte: la trascrizione dei nomi arabi, persiani, turchi, varia moltissimo).

Jalâl âlDîn (Djalâl ad-Dîn, Gialaladdin, Dschelaleddin ecc.: vedi sopra) era un uomo colto e raffinato, giurista, figlio di un avvocato e teologo di fama. Era nato a Balkh, nel Khorasan, in una regione anticamente dominata dai romani (di qui il suo soprannome, "Rûmî", romano). Ottimi studi, il matrimonio, amici prestigiosi, una brillante carriera davanti a sé: tutto sembrava ben programmato. Ma Dio aveva altri programmi.

Un bel giorno, dunque, Rûmî incontra Shams. Ed è un terremoto. Chi è questo Shams? Un "folle di Dio", un derviscio errante. Derviscio, *darvish*, vuol dire "povero", ma anche "che chiede, che prega": è uno che ha rinunciato a tutti i beni terreni per guadagnare la "perla" inestimabile. (Sì, lettore proprio come dovrebbero essere i frati). Rûmî si prende un'autentica "cotta" per questo santo errante, e diventa suo discepolo.

E' facile malignare su quella "cotta". Ma chi lo fa - non esclusi critici illustri - dimostra di non capire assolutamente niente dell'amore mistico. Anzi, dell'amore e basta, che è Dio. Il legame tra maestro e discepolo può essere uno specchio luminoso, folgorante, dell'amore divino. Un'ebbrezza che fa miseramente scomparire quella del vino, della droga, della carne. Una follia di cui il nostro san Francesco potrebbe raccontarci qualcosa. Rûmî e Shams la vissero in due.

La "santa follia a due" durerà fino al 3 dicembre 1247, giorno in cui Shams "sparisce". Come? Di nuovo ramingo? Ucciso da discepoli gelosi? O addirittura mai esistito, pura astrazione, come qualcuno sostiene?

Comunque, niente meglio di quella perdita può "insegnare" a Rûmî la vera, grande sofferenza dei mistici, quella nostalgia, quel dolore di lontananza dalla Fonte divina che un giorno ispirerà la "liturgia del flauto".

E l'inizio del *Mathnawî*, dove il flauto di canna, col suo lamento, canta il dolore della separazione dal canneto natio. Così l'anima aspira inguaribilmente a tornare al suo Creatore, ad essere una sola cosa con lui. E al suono del flauto danzeranno i "dervisci rotanti" della confraternita fondata da Rûmî. Li avrete visti, almeno in immagine, quei danzatori in abito lungo bianco, che si apre come un fiore nel roteare della danza sacra, il *samâ*.

Ma Shams e Rûmî, il maestro e il discepolo, sono tanto in simbiosi, tanto identificati l'uno con l'altro, che in fondo poco importa chi sia vivo e chi sia morto. Shams continua a vivere nell'amico e nelle sue opere, tanto è vero che Rûmî firma le poesie del suo "Canzoniere" (*Diwan*) col nome del maestro. Altra sterminata opera di poesia, questo canzoniere, più o meno come il *Mathnawî*. Altro canto di folle amore divino, oceano di parabole, invocazioni, insegnamenti, che ora possiamo leggere in italiano grazie a Gabriel Mandel (l'ha pubblicato Bompiani, in sei volumi).

Nel 1273, a Konya, dov'è oggi il suo santuario, muore Jalâl âlDîn Rûmî, circondato dai suoi discepoli che lo chiamano devotamente "Mevlana" (signore, mio signore). Konya oggi è in Turchia, Balkh in Afghanistan, la lingua di Rûmî è il persiano. Cittadino del mondo. Soprattutto di quel mondo di lassù dove i confini non esistono più, e Dio accoglie tutti i suoi, tutti quelli che l'hanno amato. Speriamo di andarci anche noi, e di incontrarci Rûmî e san Francesco che leggono insieme il *Mathnawî* e il *Cantico delle creature*.